



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

La famiglia di Nazaret il mistero del Dio fattosi uomo

«E andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno"» (Mt 2,23).

Un'icona molto cara a piccoli fratelli e piccole sorelle è l'icona che richiama la sacra famiglia di Nazaret, perché ci riporta al grande mistero del «*Verbo di Dio fatto uomo*» e che perciò di ogni uomo assume carne, parentela, ambiente, consuetudini.

Era nell'ordine naturale delle cose, che Giuseppe, ubbidendo al comando dell'imperatore romano si recasse a Betlemme per il censimento; era nell'ordine naturale delle cose che si portasse a Nazaret, per vivere la sua risposta a Dio, per consumare la sua vocazione.

Vi giunge come un emigrato. Con delicatezza e discrezione stabilisce i rapporti di vicinanza agli altri, di amicizia, di fedeltà alla tradizione e alla mentalità dell'ambiente; lavorando come lavorano gli altri, per avere il sufficiente alla vita



come l'hanno gli altri, allontanando come gli altri ogni desiderio di distinguersi, di superare chiunque altro.

A Nazaret si viveva la vita dei figli di Dio; il tempo s'era fermato. Si viveva in quel particolare atteggiamento che caratterizzò la vita dei Patriarchi: in una profonda familiarità con Dio, attenti al mistero di Dio.

Giuseppe ha lavorato, ha condotto la vita dell'operaio, meglio, dell'artigiano di allora.

Gesù lo ha aiutato: era normale che lo aiutasse e lavoras-



se. Lavorò come lavorano gli altri; i suoi lavori, non si distinguevano dagli altri, dai lavori degli altri artigiani. Nessuno s'è accorto di lui. Quando inizierà la vita pubblica desterà meraviglia appunto perché nessuno l'aveva notato prima.

Lavorò con la dedizione al lavoro tipica del popolo ebraico: una serena fatica, una laboriosità ordinata.

Non inventò nuovi strumenti di lavoro; non progettò cose più grandi di quelle che l'artigiano, il falegname d'allora poteva fare. Ubbidì a questa mentalità, rispettò le tradizioni del suo popolo. Aspettò il

suo tempo; volle aspettare il «suo tempo».

Poiché viveva del suo lavoro, come la vera povertà esige, faceva i suoi lavori alla stessa maniera e con la stessa retribuzione degli altri. Nulla di straordinario che assomigliasse al regalo o al dono.

Gesù partecipava alla vita del suo popolo, frequentava il suo ambiente, presenziava alle feste, a tutte le manifestazioni. Visse così la vita di ogni giorno come i suoi compagni, ebbe confidenza con gli altri, non diffidò di nessuno. Per tutti era di casa; tutti lo conoscevano, non sfuggiva nessuno. Il tenore di vita a Nazaret non era particolare come, invece, erano particolari i membri della famiglia.

Giuseppe esercitò la sua autorità senza soggezione e senza invadenza, con assoluta fedeltà. Maria esercitò quella materna nei confronti di Gesù, come ogni mamma: visse di fede, di profonda fede. E tuttavia, per questo, le difficoltà non furono minori... E Gesù visse, come ogni altro figlio, la vita di famiglia, la sua vita, la vita di ogni israelita del suo tempo, del tempo di Dio.

Vita normale, senza spiegazioni particolari che la giustificassero. Non era neppure spiegata da un senso di straordinarietà o di eccezionalità, era giustificata e spiegata solo da Dio.

Di questa lunga vita di Gesù a Nazaret dobbiamo attentamente scoprire il mistero. *È forse più grande l'amore racchiuso in una vita normale che in una vita eccezionale*; per entusiasmo si può anche morire per un fratello, ma solo per santità e per amore uno accetta di scomparire per un'altra persona. Gesù porterà questa mentalità – la tradizione familiare

di Nazaret – per tutta la vita, sino alla croce. Solo comprendendo Nazaret, riusciremo a comprendere il mistero della nostra vita, il mistero di Dio nella normalità quotidiana.

Se non c'è questa profondità nazaretana nella nostra vita cristiana, qualsiasi vocazione specifica attuiamo nel mondo e nella Chiesa, andremo alla ricerca di cose eccezionali, entusiasmanti, ma non riusciremo ad accettare la normalità e, peggio, non la potremo sopportare.

Nei trent'anni di Nazaret Gesù ha salvato il mondo come nei tre anni di vita pubblica. Salvezza, per il Signore, non significa agitarsi, ma essere Dio: per questo Gesù è salvatore sempre.

fratel Gian Carlo jc



Mi sarebbe piaciuto intitolare questa nuova rubrica: «il diario del marchese». Certamente devo premettere che per comprendere a fondo i concetti qui esposti sarebbe bene aver visto il film: «Il Marchese del Grillo», comunque cercherò di farmi capire anche da chi non avesse avuto questa fortuna.

Sono a Roma dal 1° settembre e ho preso posto nella «suite imperiale» del rettore del seminario, che affaccia su un chiostro con fontana, palme, verde curatissimo e siepe pettinata a puntino. Al mattino quando apro le persiane della camera mi sembra di sentire la voce del maggiordomo che dal giardino grida: «S'è svejato!». E sono così con-

vinto che quando qualcuno mi chiede: «Ma come la dobbiamo chiamare?» l'istinto mi porterebbe a dire: «Chiamatemi pure signor marchese»!

Non nascondo che questo ambiente mi mette un po' in imbarazzo. Devo entrare nell'ottica che il «retto» è un personaggio rispettato e in una posizione che lo mette in vista. Praticamente mentre prima non mi si filava nessuno ora in molti lo fanno e aggiungo che, mentre se prima dicevo di non capire niente molti dicevano che era vero, adesso quando lo dico mi sembra di percepire il fatto che si pensi: «Quanto è umile»!

Ma passo alla cronaca di queste prime settimane.

Anzitutto ho conosciuto i preti con i quali condivido la mia responsabilità: il vicerettore Alessandro, i formatori Renzo e Cristiano, i padri spirituali Renzo e Giuseppe e l'assistente agli studi Mario. Sono

persone molto molto brave con le quali da subito ho avvertito una bella sintonia e con le quali penso che sarà fa-

cile lavorare insieme.

Dopo una settimana intera con loro abbiamo fatto due giorni in Abruzzo, con i trenta seminaristi della diocesi di Roma insieme al vicario del papa che si chiama don Angelo De Donatis. Un'esperienza bella di amicizia fraterna che mi ha messo davanti le facce della metà degli alunni del seminario.

L'altra metà è arrivata a fine settimana e ho appena avuto modo di vederli fino all'inizio della successiva, dato che sono partiti per gli esercizi spirituali.

Nella seconda settimana, così, mi sono dedicato con il vicerettore a portare avanti qualche adempimento burocratico e ad incontrare alcuni seminaristi che non erano in ritiro.

Dopo gli esercizi, poi, c'è stata la partenza per le missioni popolari in cinque parrocchie di Roma, durante le quali ho iniziato i colloqui con tutti i seminaristi per conoscerli e cominciare a farmi un'idea su ciascuno.

Insomma come potete immaginare non sudo molto! Per ora ecco tutto. Sento molto la mancanza dei miei fratelli e dei tanti amici di Spello e Foligno e continuamente il pensiero e la preghiera mi portano da quelle parti. A presto.

fratel Gabriele jc

Frammenti di Tempo superiore allo spazio!

Va' nel deserto, lì parlerò al tuo cuore! (Os 2,16c)

Caro lettore,

grazie sin da ora per l'attenzione e il tempo che vorrai dedicare a questo mio desiderio di raccontarmi un po', benevolmente captato dai Fratelli con i quali ho condiviso l'estate appena trascorsa, ma che permane nel calore degli affetti incontrati.

Il deserto, luogo di particolare silenzio e solitudine, "un isolarsi" abitato da una Parola, stato di vita a me ignaro nella sua feconda accezione fino a cinque mesi e quindici giorni fa, fino a quando non ne conobbi l'avventura vissuta dallo stesso Fratello Universale Charles de Foucauld (*cf* Oswald Curuchich, *Charles de Foucauld* vita e spiritualità, ed. Terra Santa, 2017) e riproposta nella storia dalle famiglie che alla sua spiritualità si rifanno, da uomini e donne che nella loro vita ne hanno fatto l'esperienza e la propongono anche nel frastuono di una città (*cf* Carlo Carretto, *Il deserto nella città*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009).

Non so il perché ma appena messa la penna in mano con il taccuino pronto a ricevere il riordino dei miei mille pensieri, la mente è balzata a questo brano della Scrittura e più me lo chiedo, più mi rendo conto non esserci parallelismo più azzeccato con il mio *so-stare* (saper stare) qui all'Abbazia di Sassovivo dove sin da subito mi sono sentito in Famiglia, da quel "Vai a riposare, hai viaggiato e sarai stanco" del pranzo domenicale,



dove io ero da poco arrivato, viaggiano tutta la notte; sì, amico caro, saper stare lì dove un'apparente aridità sembra averne la meglio (basti pensare al problema dell'acqua), lì dove umano e divino si mescolano misteriosamente in un tutt'uno per fondersi nell'agrodolce torta della vita, e Sassovivo per me ne è stato e continuerà ad essere necessario ingrediente nella pietanza della mia esistenza.

Sono arrivato in fraternità il 23 Aprile scorso e l'8 ottobre sono tornato in Calabria, giorni belli, fatti di alti e bassi, fatiche ristorate dal tempo, giorni normali fino in fondo, gli stessi giorni che conoscono le emozioni di chi a più livelli cerca di vivere anziché sopravvivere, giorni innaffiati di Preghiera, Vita Comune e Lavoro, tempo propizio per far silenzio facendo urlare l'eloquenza dei gesti, un periodo che come uomo prima ancora che come cristiano mi ha forgiato nella fiducia in me stesso, negli altri, occasione per uscire dagli stereotipi spiritualistici ed abitare la casa della *contempl-azione* perché ciò che nel Vangelo manca è la quotidiana Nazaret del Figlio del Falegname, e questo non credo sia per errore, bensì sprone a noi di scrivere quelle pagine con l'inchiostro del quotidiano, darci da fare senza affannarci perché del resto il mondo già è stato redento e, lo sappiamo, a noi tocca solo custodirlo custodendoci.

Ora ti saluto, la Diocesi di Rossano-Cariati mi aspetta, lì sarò ordina-

to diacono e poi (a Dio piacendo) prete, lì ti aspetto!

Tanta è la gratitudine del cuore per aver toccato con mano e camminato su luoghi tanto cari alla spiritualità di ogni tempo, per aver incontrato e fatto esperienza di una parte di Chiesa a me fino a Pasqua sconosciuta, una Chiesa che non esita sporcarsi le mani nel servizio e con le stesse offrire suppliche, preghiere, inni di lode... perché oggi come (più di) allora Dio desidera farsi compagno di viaggio di te che leggi, di me che scrivo e dove?

Sulla "Gerusalemme-Gerico" di ogni tempo... sulla "Sassovivo-Foligno-Libreria Vescovile" dell'oggi... Sulla "Perugia-Rossano" di domenica 8 c.m. giorno della mia partenza, del mio invio.

Spero non averti annoiato abbastanza, ma offerto uno spunto per poterti unire a me e ringraziare il Dio delle sorprese con lo stupore proprio dei figli.

A presto e... Ricordiamoci all' "Altare del Cuore" dove le distanze possono essere trasformate Preghiera... magari un domani ci ritroveremo ancora a Sassovivo chi lo sa, di solito si dice che i passi amano ritornare sui luoghi dello spirito che l'anima custodisce!

Ogni Bellezza!

Vostro,

Pasquale De Simone

In questi giorni alcuni amici della fraternità si stanno adoperando a sollecitare anche la vostra sensibilità, per un problema concreto che vivono i Piccoli fratelli di Jesus Caritas all'abbazia di Sassovivo: la mancanza d'acqua.

Sino a oggi, infatti, l'abbazia ha vissuto senza acquedotto pubblico, dunque senza acqua potabile, nonostante la presenza della comunità e le molte centinaia di persone che salgono a Sassovivo durante l'anno, sia per godere della bellezza del luogo sia per ritagliarsi un po' di silenzio o per ritiri spirituali.

I fratelli hanno sempre vissuto con una piccola sorgente d'acqua – ormai asciutta a causa della grande siccità di quest'estate – e con la raccolta dell'acqua piovana. Negli ultimi mesi hanno così dovuto provvedere ad acquistare, a costi salati, l'acqua potabile e per uso domestico, servendosi di autobotti private.

Ora è stata finalmente concessa la possibilità di agganciarsi all'acquedotto – distante circa un chilometro e mezzo dall'abbazia – ma accollandosi l'intera spesa, di circa 45mila Euro.

I Piccoli fratelli, che vivono discretamente la povertà come primo frutto del loro servizio evangelico, tramite i loro amici tendono la mano.

L'acqua potabile è indispensabile per le attività dell'abbazia e per i servizi che essa offre.

Congregazione Piccoli fratelli di Jesus Caritas

VOC. ABBAZIA DI SASSOVIVO, 2
06034 FOLIGNO PG

UNICREDIT BANCA FOLIGNO

FILIALE CORVIA, VIA MONTE CUI
IT 92 K 02008 21706 000029448856



Jesus CaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it